la Repubblica

L'intervista

II Nobel. L'ex direttore dell'Aiea "Faremo pressione sui governi anche parlando con Pyongyang"

L'allarme di El Baradei "Mai stato così vicino lo scontro nucleare Sì al dialogo con Kim'

FRANCESCA CAFERRI

ROMA ste. Premio Nobel per la pace stato fantastico». nel 2005, l'egiziano che ha diretto l'Agenzia internazionale per l'Energia atomica (Aiea) fra il 1997 e il 2009 è il ce. E pace non è solo una parovolto della lotta contro la prolila: ma sviluppo, solidarietà soferazione nucleare negli anni ciale, eguaglianza. E dire bacaldissimi post 11 settembre 2001: fu uno dei pochi a opporsi strenuamente all'Amministrazione Bush quando soste- questo trattato era stato inineva di avere le prove della zialmente firmato negli anni presenza di armi nucleari in Iraq per giustificare l'invasio- stato adottato dall'Onu. Nel ne del 2003, e di nuovo nel frattempo però stiamo riscri-2007 quando accusò Teheran vendo la Storia: trent'anni fa di aver violato i termini abbiamo detto no a queste ardell'accordo sul contenimen- mi, ma ora siamo in una situato del suo programma nuclea- zione drammatica, vicini core. In una conferenza domina- me non mai al loro uso. Oggi ta dal fantasma dell'atomica un errore, una valutazione coreana, la sua presenza a Ro-sbagliata o un fraintendimenma, da Nobel e da esperto del- to, possono portare allo sconla materia, è doppiamente si- tro nucleare fra Corea del gnificativa.

Dottor El Baradei, perché pochiminuti». ha accettato l'invito del Pa-

«Perché credo sia un'iniziativa importante e perché so-CASI al mondo in cui il no- no un grande sostenitore di me di una persona viene in- papa Francesco. È il migliore dissolubilmente legato al- politico che ci sia oggi, quello la causa che rappresenta non che dice sempre ciò che la gensono molti. E con il passare te vorrebbe sentire. Quando, del tempo sembrano diminui- di fronte ai muri contro i mire sempre più. Esistono tutta- granti che si alzavano in Eurovia alcune eccezioni: Moham- pa, ha chiesto a ogni parroco med El Baradei è una di que di accogliere una famiglia è

E ora il nucleare: cosa c'entra con il Vaticano?

«Il Vaticano si occupa di pasta allo sviluppo di armi terribili. La tempistica di questa conferenza è perfetta: perché '70 ma solo qualche mese fa è Nord e Stati Uniti nel giro di

Qual è lo scopo pratico

dell'incontro?

«Il primo è senza dubbio rendere le persone coscienti del rischio che viviamo. Molti pensano che sia una questione sofisticata e lontana: credetemi, non è così. Quello nucleare è un rischio vero. Per questo è il momento che la gente faccia pressione sui governi occidentali: dobbiamo far capire che non si può andare avanti così. Non possono esserci Paesi più uguali di altri, qualcuno con l'atomica, qualcuno protetto dall'ombrello atomico di nazioni alleate e altri che non devono averla. Vogliamo l'abolizione totale della madre di tutte le armi di distruzione di massa: e il sostegno dell'opinione pubblica in questa battaglia è fondamentale». Nella crisi fra Corea del

Nord e Usa sembrano esserci echi dell'escalation che nel marzo 2003 condusse all'invasione dell'Iraq: retorica bellica crescente sullo sfondo di un'opinione pubblica contraria a ogni attac-

co, per citare il più ovvio... «Anche io ho la chiara impressione che stiamo vivendo un'atmosfera simile a quella di quei giorni. Non soltanto quando parliamo di Corea del Nord. Penso all'Iran e all'Aiea che ha detto che stava rispettando i termini dell'accordo sul nucleare: ma Trump ha comunque fatto un passo indietro. Io credo nel dialogo: anche con i dittatori. Perché se un dittatore percepisce che intorno a lui si lavora per un cambio di regime farà di tutto per salvarsi. Anche mosse disperate».

Ma come si parla con un dittatore come Kim Jong-un?

«Questa è una domanda ancora tutta aperta. Ma provo a rovesciargliela: Gheddafi e Saddam erano dittatori orribili. Ma siamo certi che i loro Paesi stiano meglio oggi? È difficile parlare con gente simile ma dovremmo trovare un modo intelligente per farlo. Se agiamo solo in base al risentimento è peggio. Se ci limitiamo a sanzioni economiche a subire i danni maggiori sarà la gente comune, mentre il regime in questione si arricchirà. L'Iraq questo lo ha dimostrato in modo chiarissimo. Una strada perfetta non c'è ma dobbiamo cercare quella migliore possibile».

Lei andrebbe in Corea del Nord a negoziare?

«Certo che andrei. Però prima dovrebbero invitarmi. Ma non ci sono solo io: Jimmy Carter ha detto che è pronto ad andare e sono certo che fareb-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo non riproducibile. del destinatario,

la Repubblica

Quotidiano

30-10-2017 Data

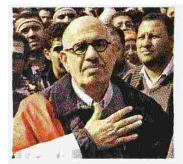
4 Pagina 2/2 Foglio

be un ottimo lavoro. L'ex se-Albright andò e ottenne buo-

ni risultati per conto dell'allo- il modo di convivere e poi ma-

ve a nulla: dobbiamo trovare visi. Ma la prima cosa è evita- ferazione nucleare».

ra presidente Bill Clinton. Degari, gradualmente, indivire di ucciderci l'uno con l'algretario di Stato Madeleine monizzare il nemico non ser- duare anche valori che condi- tro: dunque basta con la proli-



IL MEDIATORE EGIZIANO El Baradei, Premio Nobel per la pace nel 2005, ha diretto l'Agenzia internazionale

per l'Energia atomica (Aiea)

BERGOGLIO

È il miglior politico che ci sia oggi E la pace non è solo una parola: è anche sviluppo, solidarietà e uguaglianza

NEGOZIATI

lo stesso andrei in Corea del Nord a trattare. Perché demonizzare il nemico non serve a nulla





CACCIA E PORTAEREI Un caccia sul ponte

della portaerei americana a propulsione nucleare, USS Ronald Reagan, classe Nimitz, nel porto di Busan, città costiera sudcoreana

